

lo confessano con la voce, lo rinnegano non confessandolo con le azioni: 2. confessano in lui soltanto quelli che vivono e agiscono secondo la confessione in lui: in costoro è lui stesso che confessa, avendoli presi in sé ed essendo tenuto da loro¹¹⁶. Perciò egli non può mai rinnegare sé stesso (2 *Ep. Tim.* 2, 13)¹¹⁷: lo rinnegano invece quelli che non sono in lui. 3. Infatti egli non ha detto "Chi negherà in me", ma "me", perché nessuno mai che è in lui lo nega. 4. L'espressione "davanti agli uomini" si riferisce ugualmente sia ai salvati sia ai pagani: presso gli uni si confessa con la condotta di vita, presso gli altri con la voce¹¹⁸. Per tal motivo non lo possono mai rinnegare: lo rinnegano quelli che non sono in lui». Eracleone dice così.

51. Fozio, *Lettere* 134 (PG CI, 984 c) [*Ev. Io.* 1, 17]

Infatti non per insultare e calunniare la legge (Giovanni Evangelista) ha introdotto negli oracoli evangelici «Ma la grazia e la verità sono venute per opera di Gesù Cristo» (*Ev. Io.* 1, 17). Così infatti vorrebbero intendere Eracleone e i suoi discepoli¹¹⁹.

IV. Epifanio, *Panarion* 33, 3-7
[lettera di Tolomeo a Flora]

Tolomeo a Flora.

3, 1. Che la legge promulgata per tramite di Mosè, mia buona sorella Flora¹²⁰, non molti hanno compreso, non avendo conosciuto esattamente né chi la promulgava né i suoi precetti, credo che anche tu capirai bene allorché avrai appreso le contrastanti opinioni che si hanno intorno a essa. 2. Infatti alcuni affermano che essa è stata promulgata da Dio Padre, altri invece, voltisi per la via opposta a questi, sostengono che essa è stata stabilita dall'avversario corruttore, il diavolo, come anche gli attribuiscono la creazione del mondo, dicendolo padre e creatore di questo

universo¹²¹. 3. Costoro sono completamente nell'errore, essendo in contraddizione fra loro e ingannandosi completamente, ognuno per sua parte, circa la verità della questione proposta. 4. Infatti è chiaro che la legge non è stata promulgata dal Dio perfetto e Padre (infatti ciò è conseguente), poiché è imperfetta e ha avuto bisogno di essere completata da un altro, e contiene precetti non conformi alla natura e alla volontà di tale Dio. 5. Di contro non bisogna attribuire neppure all'ingiustizia dell'avversario la legge che proibisce di fare il male¹²², come fanno quanti non comprendono conseguentemente le parole del Salvatore nostro. Infatti questi ha detto chiaramente: «La casa o la città divisa in sé stessa non può stare in piedi» (*Ev. Matth.* 12, 25). 6. Anche l'apostolo, confutando in anticipo l'inconsistente sapienza dei menzogneri, afferma che gli è propria la creazione del mondo, poiché tutto è stato fatto per suo mezzo e senza di lui nulla è stato fatto (*Ev. Io.* 1, 3), cioè propria non di un Dio corruttore ma del Dio giusto¹²³ e che odia il male. Tale opinione è propria di uomini sconsiderati che non considerano la provvidenza del creatore e sono ciechi non soltanto dell'occhio dell'anima ma anche dell'occhio del corpo¹²⁴.

7. Da ciò che ho detto ti è chiaro come costoro siano lontani dalla verità. In tale condizione si trovano per propria parte gli uni e gli altri: gli uni perché ignorano il Dio di giustizia, gli altri perché ignorano il Padre dell'universo, che solo colui che è venuto e che solo lo conosce ha rivelato (*Ev. Matth.* 11, 27; *Ev. Io.* 1, 18)¹²⁵. 8. Resta perciò a noi, che siamo stati ritenuti degni della conoscenza dell'uno e dell'altro, di spiegare a te e chiarire con esattezza questa legge, quale mai essa sia, e il legislatore dal quale è stata promulgata, adducendo a prova delle nostre affermazioni le parole del nostro Salvatore, per mezzo delle quali soltanto è possibile avviarcì senza errore alla conoscenza delle cose.

4, 1. Per prima cosa dunque bisogna sapere che tutta la legge contenuta nel Pentateuco di Mosè non è stata legiferata da un solo: cioè non soltanto da Dio, ma vi sono alcuni precetti che so-

no stati stabiliti anche dagli uomini¹²⁶. Le parole del Salvatore ci insegnano che essa si divide in tre parti. 2. Una parte si riporta a Dio stesso e alla sua legislazione, la seconda a Mosè (non in quanto per suo mezzo legiferava Dio, ma in quanto spinto da suo proprio pensiero anche Mosè ha stabilito alcuni precetti), la terza agli anziani, perché si trova che anche essi hanno proposto particolari precetti. 3. Apprendi ora come con le parole del Salvatore si dimostra che la cosa sta così. 4. Il Salvatore, discorrendo con alcuni che lo interrogavano sul divorzio, la cui liceità era stata sancita dalla legge, disse loro: «Per la vostra durezza Mosè vi ha permesso di ripudiare vostra moglie, ma all'inizio non era così. Infatti Dio ha fatto questa unione, e ciò che il Signore ha unito l'uomo non separi» (*Deut.* 24, 1-4; *Ev. Matth.* 19, 8.6). 5. Qui (il Salvatore) fa vedere che altra è la legge di Dio, che proibisce al marito di ripudiare sua moglie, e altra la legge di Mosè, che per la durezza di cuore ha permesso di dividere questa unione¹²⁷. 6. In questo Mosè legifera in maniera contraria a Dio, perché dividere è il contrario di non dividere. Se però esaminiamo l'intenzione di Mosè, secondo la quale egli ha stabilito questo precetto, troveremo che egli ha agito così non per spontanea intenzione ma per necessità, a causa della debolezza di coloro cui si rivolgeva la legge. 7. Essi infatti non erano in grado di osservare il volere di Dio, secondo il quale non era lecito ripudiare le proprie mogli, con le quali alcuni di loro coabitavano contro voglia, sì che correavano il rischio di volgersi di qui a maggiore ingiustizia e da questa alla perdizione. Perciò Mosè, volendo eliminare questo malcontento, 8. a causa del quale correavano il rischio di andare in perdizione, come per circostanza ha dato loro in cambio questo secondo precetto, male minore invece del maggiore. Così di sua iniziativa ha dato loro la legge del divorzio, 9. affinché, se non potessero osservare la prima legge, osservassero almeno questa e non si volgessero all'ingiustizia e alla malvagità, da cui sarebbe loro sopraggiunta completa rovina. 10. Questa la sua intenzione, secondo la quale si vede che Mosè ha legiferato in maniera

opposta a Dio: comunque è inoppugnabile che qui si dimostra che la legge di Mosè è diversa rispetto alla legge di Dio, anche se ora abbiamo dimostrato questo con un solo esempio.

11. Che nella legge siano mescolate anche alcune tradizioni degli anziani, anche questo rivela il Salvatore. Infatti ha detto: «Dio ha detto: Onora tuo padre e tua madre, affinché a te sia bene. 12. Ma voi (egli parla agli anziani) avete detto: Ciò con cui avresti potuto essere aiutato da me, è dono offerto a Dio, e avete reso vanà la legge di Dio con la tradizione dei vostri anziani. 13. Isaia ha già proclamato questo dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi venerano, insegnando i loro insegnamenti, precetti di uomini» (*Ev. Matth.* 15, 4 sgg. = *Deut.* 5, 16; *Is.* 29, 13)¹²⁸. 14. Chiaramente si dimostra di qui che tutta quella legge è divisa in tre parti: in essa troviamo infatti legislazione di Mosè e degli anziani e di Dio stesso. Tale divisione di tutta quella legge, che così è stata distinta da noi, ci ha rivelato ciò che in essa c'è di vero.

5, 1. A sua volta la parte che è legge di Dio si divide in tre parti¹²⁹: legislazione pura non mescolata col male, che è chiamata legge in senso proprio e che il Salvatore è venuto non ad abrogare bensì a perfezionare (*Ev. Matth.* 5, 17) (infatti non era estranea a lui la legge che egli perfezionò, ma aveva bisogno di perfezionamento¹³⁰, perché era imperfetta); legislazione mescolata col male e con l'ingiustizia, che il Salvatore ha abrogato perché estranea alla sua natura; 2. legislazione tipica e simbolica, legiferata a immagine delle realtà spirituali e superiori: questa il Salvatore ha trasferito dall'ambito sensibile e apparente all'ambito spirituale e invisibile.

3. C'è dunque la legge di Dio, pura e non mescolata col male, il decalogo, quei dieci precetti divisi in due tavole, che vietano ciò da cui ci si deve astenere e comandano ciò che si deve fare: essi, benché contenessero legislazione pura, non avevano la perfezione e avevano bisogno di essere perfezionati dal Salvatore.

4. C'è poi la legge mescolata con l'ingiustizia, posta a punizione e contraccambio di quelli che hanno mal fatto, che comanda di cavare occhio per occhio e dente per dente e di ricambiare delitto per delitto (*Lev. 24, 20 = Ev. Matth. 5, 38*): infatti chi fa il male per secondo non commette male minore, si distingue solo per l'ordine, ma fa la stessa azione. 5. Peraltro questo precetto era ed è giusto, stabilito per (evitare) trasgressione della legge pura a causa della debolezza di quelli cui la legge era rivolta: però è estraneo¹³¹ alla natura e alla bontà del Padre di tutto¹³². 6. Certo era appropriato, ma ancor di più dettato dalla necessità: infatti colui che non voleva un delitto col precetto «Non uccidere» (*Ex. 20, 13*) e che però ha ordinato di ripagare delitto con delitto, stabilendo una seconda legge e decidendo – egli che aveva vietato un delitto – due delitti¹³³, senza accorgersi è stato indotto in errore dalla necessità. 7. Perciò il Figlio venuto da parte di quello ha abrogato questa parte della legge, pur riconoscendo che anche essa era di Dio¹³⁴: infatti in altri punti riconosce la vecchia economia e là dove dice: «Il Dio¹³⁵ che ha detto: Chi maledice suo padre e sua madre, muoia» (*Ev. Matth. 15, 4*).

8. C'è poi la parte simbolica, posta a immagine delle realtà spirituali e superiori: parlo dei precetti stabiliti per le offerte della circoncisione il sabato il digiuno la pasqua gli azimi e cose del genere. 9. Tutte queste prescrizioni, che erano simboli e immagini, una volta manifestatasi la verità sono state trasferite di significato: sono state abrogate quanto all'apparenza e alla realizzazione corporea e sono state assunte secondo il significato spirituale, perché i nomi restavano gli stessi ma cambiavano le realtà significate. 10. Infatti il Salvatore ci ha ordinato di presentare offerte, non però per mezzo di animali senza ragione e di profumi usuali bensì con lodi spirituali, glorificazioni, rendimenti di grazia, e stando insieme col nostro prossimo e facendogli del bene. 11. Vuole che ci circoncidiamo, non però con la circoncisione carnale del prepuzio ma con la circoncisione spirituale del cuore. 12. Ci comanda di osservare il sabato: vuole infatti che ci

astiniamo dalle azioni cattive. 13. Ci comanda di far digiuno: ma non vuole che facciamo digiuno corporale bensì spirituale, che consiste dall'astenerci da ogni male¹³⁶. D'altra parte anche presso di noi si osserva il digiuno corporale, poiché se fatto con discernimento può arrecare qualche giovamento all'anima, quando non si fa per imitare qualcuno né per abitudine né per un giorno determinato, quasi che un giorno sia fissato per questa pratica¹³⁷. 14. Insieme esso serve anche a far ricordare il vero digiuno, affinché quanti non possono ancora digiunare in questo modo, almeno ne abbiano il ricordo dal digiuno corporale. 15. Ugualmente, che la pasqua e gli azimi erano immagini rivela anche l'apostolo Paolo dicendo: «Come nostra pasqua è stato immolato Cristo, e affinché siate azimi, non partecipando del fermento (per fermento qui intende la malvagità), ma siate impasto nuovo» (*1 Ep. Cor. 5, 7*).

6, 1. Così non v'è dubbio che anche la stessa legge di Dio si divide in tre parti: una è la parte che è stata perfezionata dal Salvatore (infatti i precetti «non ucciderai, non fornicerai, non spergiurerai» sono compresi nel precetto di non adirarsi, non desiderare, non giurare [*Ev. Matth. 5, 21*]). 2. Un'altra è la parte che è stata completamente abrogata: infatti il precetto «occhio per occhio dente per dente», mescolato con l'ingiustizia ed esso stesso comportando azione ingiusta, è stato abrogato dal Salvatore con un precetto contrario (*Ev. Matth. 5, 30*). 3. Infatti le cose che sono tra loro in contraddizione si eliminano a vicenda: «Io vi dico di non resistere affatto al male, ma se uno ti avrà percosso, volgi a lui anche l'altra guancia» (*Ev. Matth. 5, 39*). 4. Una parte è allegorica e viene trasferita e cambiata dal significato corporale a quello spirituale, parte simbolica legiferata a immagine delle realtà superiori. 5. Infatti le immagini e i simboli, che rappresentavano altre realtà, andarono bene finché non fu presente la verità: ma una volta presente la verità, bisogna fare ciò che appartiene alla verità, non all'immagine¹³⁸. 6. Questo hanno insegnato anche i suoi discepoli e l'apostolo Paolo, che ha mo-

strato la parte della legge a immagine – come abbiamo già detto – per mezzo del passo sulla pasqua immolata per noi e sugli azimi; la parte di legge mescolata col male dicendo: «La legge dei precetti è stata abolita dai suoi (= di Cristo) insegnamenti» (*Ep. Eph.* 2, 15); la parte non mescolata col male dicendo: «La legge è santa, e il suo precetto santo e giusto e buono» (*Ep. Rom.* 7, 12).

7, 1. Per quanto è possibile dire in breve, credo di averti dimostrato a sufficienza sia la legislazione aggiunta dagli uomini sia la legge di Dio che si divide in tre parti. 2. Ci resta da dire chi mai sia questo Dio che ha promulgato la legge. Ma credo che anche questo ti sia stato dimostrato da ciò che ho detto, se sei stata ad ascoltare attentamente¹³⁹. 3. Se infatti questa legge non è stata stabilita né dal Dio perfetto, come abbiamo dimostrato, né dal diavolo, come non è lecito affermare, è un altro rispetto a questi colui che ha promulgato la legge. 4. Egli è l'artefice e il creatore¹⁴⁰ di tutto questo mondo e degli esseri che in esso sono contenuti: è diverso per natura rispetto a quelli e si trova collocato intermedio fra l'uno e l'altro, sì che a ragione gli possiamo attribuire il nome della Regione intermedia¹⁴¹. 5. E se il Dio perfetto è buono per sua natura, come è (infatti il nostro Salvatore ha rivelato che uno solo è il Dio buono, suo Padre, che egli ha rivelato [*Ev. Matth.* 19, 17]), e invece l'avversario è cattivo e malvagio per natura, caratterizzato dall'ingiustizia¹⁴², questi che è intermedio fra loro e non è né buono né cattivo e ingiusto, propriamente può essere definito giusto, essendo arbitro della giustizia che dipende da lui. 6. Questo Dio risulterà perciò più imperfetto rispetto al Dio perfetto e inferiore rispetto alla giustizia di quello¹⁴³, in quanto generato e non ingenerato (uno solo è infatti il Padre ingenerato, da cui derivano tutte le cose, poiché tutte propriamente dipendono da lui [*1 Ep. Cor.* 8, 6]); risulterà però maggiore e più potente rispetto all'avversario, e dotato di altra natura e sostanza rispetto alla sostanza dell'uno e dell'altro. 7. Infatti la sostanza dell'avversario è corruzione e tenebra (infatti egli è materiale e diviso in più parti), e la sostanza dell'ingenerato

Padre di tutte le cose è incorruttibilità e luce autosussistente, semplice e singola; invece la sostanza di questo (il Demiurgo) ha prodotto duplice potenza, ed egli è immagine del migliore¹⁴⁴. 8. Ciò che ora ho detto non ti turbi, mentre vuoi apprendere come da un solo principio di tutte le cose, che riconosciamo e crediamo semplice ingenerato incorruttibile e buono, siano derivate queste nature, quella della corruzione e quella della Regione intermedia, che non gli sono consustanziali¹⁴⁵, mentre è della natura del bene generare e produrre cose simili e consustanziali a sé. 9. Infatti imparerai con ordine, se Dio te lo concede, anche il principio e la generazione di queste nature, una volta ritenuta degna della tradizione apostolica, che anche noi abbiamo ricevuto per successione¹⁴⁶, e insieme confermiamo tutta la dottrina con l'insegnamento del nostro Salvatore.

10. Questi concetti, o mia sorella Flora, mi sono adoperato a dirti in poche parole: li ho esposti in compendio, ma insieme ho sufficientemente chiarito il punto della questione. Essi per il futuro ti saranno di grande vantaggio se, come terra buona e fertile che ha ricevuto semi fecondi, farai apparire il frutto che per loro mezzo si ricava¹⁴⁷.

v. Ireneo, *Contro le eresie* I 8 *COMUNICAZIONE DI TOLONEO*

8, 5. (I Valentiniani) insegnano che Giovanni, il discepolo del Signore, ha rivelato la prima Ogdoade¹⁴⁸, dicendo così: Giovanni, il discepolo del Signore, volendo esporre l'origine di tutte le cose, secondo la quale il Padre ha emanato tutto, pone come principio ciò che per prima cosa è stato generato da Dio, che ha chiamato anche Figlio Unigenito e Dio, e in lui il Padre ha emanato seminalmente tutte le cose. Da questo è stato emanato il Logos e in lui tutta la sostanza degli Eoni, che successivamente il Logos ha formato. Poiché parla della prima generazione, bene fa iniziare l'insegnamento dal principio, cioè dal Figlio e dal Logos.

Così dice: «In principio era il Logos e il Logos era presso Dio

e il Logos era Dio. Questo era in principio presso Dio» (*Ev. Io. 1, 1* sg.): prima distingue i tre, Dio il Principio e il Logos, e poi li unisce, per far vedere l'emanazione di ognuno di loro, del Figlio e del Logos, e la loro unione reciproca e col Padre. Infatti il Principio è nel Padre e deriva da lui, il Logos è nel Principio e deriva dal Principio¹⁴⁹. Perciò bene ha detto: «In principio era il Logos», infatti era nel Figlio; e «il Logos era presso Dio», infatti anche il Principio «era presso Dio»; e «il Logos era Dio», conseguentemente: infatti ciò che è nato da Dio è Dio. «Questo era in principio presso Dio» ha dimostrato l'ordine della emanazione. «Tutto è stato fatto per suo mezzo e senza di lui nulla è stato fatto» (*Ev. Io. 1, 3*)¹⁵⁰: infatti per tutti gli Eoni dopo di lui il Logos è stato causa di formazione e generazione. E «ciò che è stato fatto in lui è vita» (*Ev. Io. 1, 4*): qui (Giovanni) ha manifestato anche la sizigia: infatti ha detto che tutte le cose sono state fatte per suo mezzo, e invece la vita in lui. Questa perciò che è stata fatta in lui gli era più affine delle cose fatte per suo mezzo: sta infatti insieme con lui, e per suo mezzo porta frutti¹⁵¹. Infatti, poiché ha aggiunto: «E la vita era la luce degli uomini» (*Ev. Io. 1, 4*), nominando l'Uomo, insieme con l'Uomo con lo stesso nome ha manifestato anche la Chiesa, per dimostrare con un sol nome la comunanza della sizigia¹⁵²: infatti dal Logos e dalla Vita nascono Uomo e Chiesa. Ha definito la Vita luce degli uomini perché essi sono illuminati da lei, cioè sono formati e manifestati¹⁵³. Questo dice anche Paolo: «Tutto ciò che è manifestato è luce» (*Ep. Eph. 5, 14*).

6. Pertanto la Vita, avendo manifestato e generato l'Uomo e la Chiesa, è detta luce di questi. Chiaramente Giovanni ha rivelato con queste parole, oltre il resto, anche la seconda Tetrade: Logos e Vita, Uomo e Chiesa¹⁵⁴. Ma ha manifestato anche la prima Tetrade¹⁵⁵: infatti trattando del Salvatore e dicendo che tutte le cose fuori del Pleroma sono state formate per suo mezzo, afferma che egli è frutto di tutto il Pleroma¹⁵⁶. Infatti lo ha definito luce che risplende nelle tenebre e non viene compresa da queste (*Ev.*

Io. 1, 5), poiché egli ha formato tutte le cose nate dalla passione ma non è stato conosciuto da esse. E lo definisce Figlio Verità e Vita, e Logos diventato carne di cui abbiamo visto la gloria, ed era la sua gloria quale quella dell'Unigenito, data a lui dal Padre, piena di grazia e di verità¹⁵⁷. Infatti dice così: «e il Logos è diventato carne, e abbiamo visto la sua gloria, gloria come dell'Unigenito, data a lui dal Padre, piena di grazia e di verità» (*Ev. Io. 1, 14*). Perciò ha rivelato esattamente anche la prima Tetrade, parlando di Padre e Grazia e Unigenito e Verità. Così Giovanni ha parlato della prima Ogdoade, madre di tutti gli Eoni. Infatti ha nominato Padre-Grazia Unigenito-Verità / Logos-Vita Uomo-Chiesa. Abisso Silenzio Intelletto (Nevz) Principio
Così Tolomeo.

VI. Ireneo, *Contro le eresie* I 1-8

[da "Il mito mistico" p. 261-2]

1, 1. (I Valentiniani) dicono che nelle altezze invisibili e incomprendibili c'è un Eone perfetto Preesistente: lo chiamano anche Preprincipio e Prepadre e Abisso¹⁵⁸. Era invisibile e incomprendibile, eterno e ingenerato e stava in grande tranquillità e solitudine nei tempi infiniti. Stava insieme con lui anche il Pensiero, che chiamano anche Grazia e Silenzio¹⁵⁹. Una volta l'Abisso meditò di emanare da sé un principio di tutte le cose, e depose a guisa di seme questa emanazione, che meditò di emanare, nel Silenzio che esisteva insieme con lui, come in una matrice. Essa, avendo accolto questo seme ed essendo diventata pregna, partorì Intelletto, simile e uguale a colui che aveva emanato, il solo che comprendesse la grandezza del padre. Tale Intelletto chiamano anche Unigenito e Padre e Principio di tutte le cose. Con lui fu emanata Verità; ed è questa la prima e primigenia tetractys pitagorica, che chiamano anche radice di tutte le cose¹⁶⁰: ci sono infatti Abisso e Silenzio, poi Intelletto e Verità.

L'Unigenito, comprendendo per qual motivo era stato emana-

ristianesimo
ria del Cri-
ha studiato
si, Origene,
scrittori gre-
rio di Nissa
1990³ e 1986
ino (1988)
a i curatori
agostiniane